

DOPPIOZERO

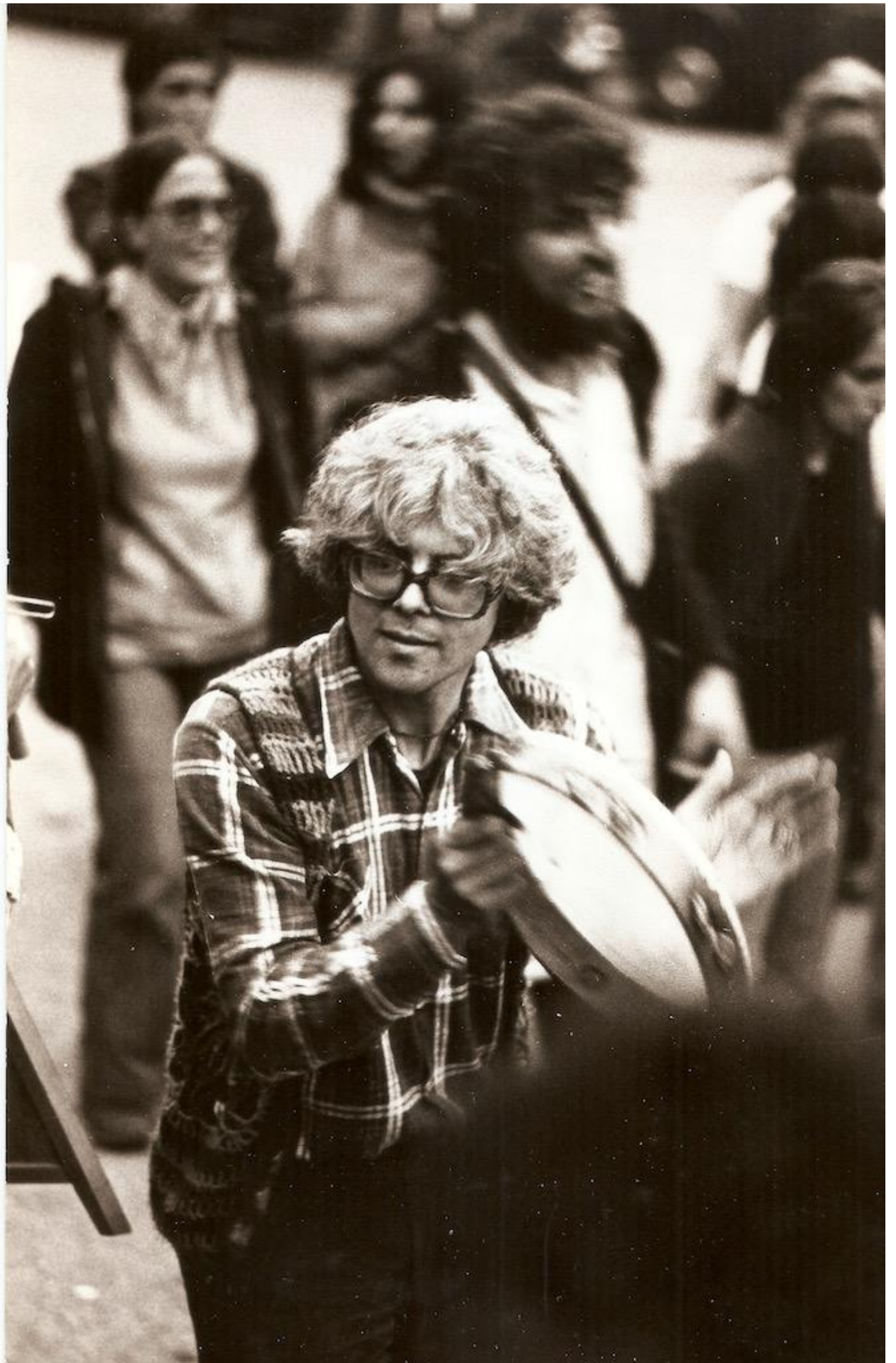
Entrare nella vita: il Teatro Vagante di Giuliano Scabia

Attilio Scarpellini

13 Dicembre 2022

Per favore, entriamo nella vita. Sembra impossibile che dal denso e luminoso prisma di *Il poeta d'oro. Il gran teatro immaginario* di Giuliano Scabia (La casa Usher, pp. 240 con ill., euro 28), il libro con cui Massimo Marino ha ricapitolato l'intero percorso artistico di un angelico viandante tra i generi, al quale non si può mai attribuire una sola definizione di poeta – soltanto la piÃ¹ originaria e la piÃ¹ generale – si possa staccare un'unica frase piÃ¹ limpida e risonante di altre: " il 1968 e Paolo Grassi in persona, che dirige il Piccolo Teatro di Milano ha chiamato il collaboratore di Luigi Nono per *La fabbrica illuminata*, l'autore di *Zip*, a scrivere un testo, gli *Interventi per la visita alla prova generale de L'isola purpurea di Mikhail Bulgakov* e, racconta Marino, Scabia trasforma l'azione scenica in happening, il teatro in cassa sonora, in magazzino di oggetti inusuali e fantastici".

Dall'alto scendono cartelli brechtiani, lettere, vocali, consonanti, si parla di inventare il dominio della gioia, di scardinare il teatro dalle sue convenzioni per farne un luogo di incontro, un luogo di azione, un luogo di immaginazione. Insomma si mette in scena la Rivoluzione (come del resto si fa dappertutto in un sempre meno compartimentato campo delle arti) che proprio in quel momento sembra trovare nel teatro uno spazio di dialettica e talvolta di sintesi), ma su di essa aleggiano i fantasmi della burocrazia, del conformismo ideologico, della censura, si sente l'aria ferrosa dei carri armati che hanno stroncato nel sangue la primavera di Praga.



Trieste 1977, Marco Cavallo, foto Maurizio Conca.

E il finale di quell' happening bulimico pone, in termini di una trasparenza quasi illuministica, una questione che, sottolinea Marino, sar  essenziale per Scabia: "Per favore, entriamo nella vita" dice un attore e un altro, mentre l' orchestra suona molto forte, cercando di superarla con la voce: "ma " una dichiarazione di impotenza", e un altro ancora (meno forte): "oppure di lucidit ".

Sobrio slittamento, basato sulla convinzione dell' autore che pretendere di trasformare il mondo con il teatro sia un equivoco " abdicando in tal senso a quel wagnerismo di fondo e a quell' idea totale di spettacolo che non hanno mai del tutto abbandonato le avanguardie nelle quali pure le sue prime esperienze di drammaturgo si iscrivono " ma anche, se la si lascia un po' decantare, asciutta lezione da cui gli attuali sostenitori del neo-impegno e dell' identificazione senza resti tra arte e politica potrebbero trarre un estremo giovamento.

Perch  questo entrare " letteralmente un discendere negli "spazi (reali) degli scontri", per le strade dei quartieri operai di Torino durante l' autunno caldo, nelle scuole delle periferie, negli ospedali psichiatrici dove nascer  la potente figura di Marco Cavallo, tra gli studenti del Dams di Bologna, pi  tardi nelle comunit  rurali, sui due versanti dell' Appennino, rivivificando espressioni marginali di poesia e di teatralit  popolari, quali l' ottava rima, il teatro delle stalle, il *fil *: " un teatro decentrato non solo perch  ha abbandonato le grandi sale metropolitane, ripiegando dapprima sui festival (anzitutto la Biennale) poi sulle comunit  territoriali, ma perch  rifiuta di essere paracadutato dal centro per colonizzare spazi culturalmente poveri. La vera ricchezza l' immaginario scabiano non la cerca nella cultura generale, ma nella vita sociale e in ci  che di essa non accede alla rappresentazione (e in questo senso " e sempre pi  diventer  anche un teatro delle fonti).



Foto Scabia Manifesto 7, Aurelio Cupelli.. Marco cavallo per le vie di SanMiniato 15 agosto 2012.

Il teatro vagante elegge dei luoghi e, attraverso lâ??incontro con chi li abita e la ricerca condivisa di un immaginario, riempie uno â??schema vuotoâ?• (che per certi aspetti ricorda lo â??spazio vuotoâ?• di Brook), spostando in continuazione la definizione possibile di teatro, ma piÃ¹ per aggiunte che per sottrazione o negazione: negli appunti e nelle note a margine di Scabia, racconta Marino, abbondano in quegli anni espressioni come â??teatro Ã??!â?•, â??teatro Ã?? anche..â?• in una continua dilatazione dei confini della scena e di annessione di territori, da quello classico per quegli anni dello sciopero â?? un momento festivo, come giÃ lo descriveva Simone Weil negli anni trenta, che i teatri dâ??avanguardia piÃ¹ legati ai movimenti sociali, come il Living o il teatro campesino di Valdez, cercheranno di frequentare â?? a quelli meno visibili del trauma, dellâ??infanzia, del sogno, fino a intravedere nellâ??azione teatrale un â??bisogno fisicoâ?• che riguarda tutti piÃ¹ che un bisogno di contemplazione che riguarda solo alcuni.

Se esiste una creativitÃ sociale, nel senso che Cornelius Castoriadis ha dato a questa espressione, il gran teatro immaginario di Scabia ricostruito da Marino ne ha rappresentato una delle espressioni simboliche piÃ¹ vivide e, sorprendentemente, piÃ¹ efficaci: portato in processione dai â??mattiâ?• di Basaglia fuori dalle mura del manicomio, Marco Cavallo non si Ã limitato a fiancheggiare uno dei pochi episodi riusciti di liberazione da unâ??istituzione totale, in un certo senso lo ha figurativamente guidato.



Goriilla Quadrmano Pietra di Bismantova.

Ma quel che Ã¨ ancora piÃ¹ sorprendente Ã¨ che alla capacitÃ scabiana di modificare il proprio canto â
l'altra frase lucida che si stacca dal Poeta d'oro: âcoloro insieme ai quali canti modificano il tuo
cantoâ! âuscendo dai limiti del teatro non sia corrisposta alcuna decapitazione delle sue origini letterarie
e della sua, mai smentita, vocazione poetica. âSi tratta sempre â di scrivere il loro stesso autore nel 1983
â di *ricercari* sulla forma e la scrittura del teatro (o della scrittura tout court), che a me sembrano legati
insieme da un sistema unico.â La forma, che per Giuliano Scabia, affiora dall'informe come Afrodite
dalla schiuma dei flutti.

Se c'Ã¨ un autore tra gli scrittori contemporanei italiani che merita l'attributo di âdialetticoâ, con
tutta la sua vertigine, quello Ã¨ Giuliano Scabia che non a caso ha continuato ad apparire per alcuni anni, nei
punti piÃ¹ disparati del paese, vestito da diavolo portato al guinzaglio, inestricabilmente legato, dal *suo*
angelo, un musicista. E se c'Ã¨ una qualitÃ nel generoso libro che Massimo Marino ha dedicato al suo
maestro consiste nel non aver tralasciato nemmeno una piega di questa vertigine, riuscendo persino a
descriverne l'instancabile movimento, il vagare, il camminare, che poi Ã¨ il farsi di un'opera, la sua
quasi estenuante processualitÃ nel passare da una maschera all'altra, da un avatar all'altro: da uno
sterminato canzoniere, costituitosi per piccole plaquette, ai due cicli romanzeschi, quello *fiabesco*
di Nane Oca e quello dell'Eterno andare, dai drammi scritti e censurati per i grandi teatri alle *azioni*
del teatro vagante, dal performer al pedagogo, dal viandante, scalatore di montagne dagli occhi cerulei,
esploratore di boschi e di acque, perchÃ© la poesia come in certa tradizione tedesca, si fa con i piedi
al singolarissimo artista visivo perchÃ© il teatro invece si fa con le mani â ostinatamente
figurativo, artiere di burattini, cavalli, giganteschi gorilla, alberi a stella di poeti rari, in cartapesta (e temo che
non finisca qui, perchÃ© dalle opere di Scabia si potrebbero persino estrarre le linee di una sorta di teologia
contemporanea, per atei e non-atei, basata sulle trasmigrazioni del mito e dell'immaginario, capace di far
dialogare GesÃ¹ con Afrodite e di concepire armoniose commedie del cielo con l'inferno).



Solo che, tutta questa ricchezza, alla fine del *Poeta dà??oro*, sembra risucchiata dallâ??evidenza che la parabola di Giuliano Scabia si Ã?? compiuta splendidamente, ma nella direzione inversa a quella della societÃ di massa: va dal rumore della civiltÃ delle macchine al mormorio dei ruscelli che si perdono nel bosco, dal teatro pubblico a quello comunitario, in una ristrettezza che negli ultimi anni diventa addirittura angusta, dallâ??attuale allâ??inattuale, dallo spettacolo al silenzio, si compie in un mondo che, come ha scritto Gianni Celati, non ha piÃ¹ bisogno di visioni â??che sono sempre cose indeterminateâ?•, ma si iperdetermina in ogni manifestazione. â??Ed Ã?? per questo che un teatro come quello a cui pensa Scabia non ha alcun luogo deputato in cui apparire, perchÃ© non Ã?? certo nei programmi estetici e culturali che le immagini possono sciogliere le nostre rigiditÃ moderne. A un teatro come a quello a cui pensa Scabia rimangono solo terreni vaghi e spazialitÃ disoccupata, che puÃ² essere dovunque, ma sempre fuori di teatri professionistici.â?•

Scabia, in fondo, era solo un poeta, come scrive Marino in una radura del suo libro: â??cioÃ?? un uomo capace di rovesciare quello che ci danneggia tutti i giorni. Con le sue creazioni oppure con lunghe conversazioni che sembravano divaganti, con punte di assurdo, metteva a piedi allâ??aria ciÃ² che sembrava reale, scoperchiava le menti, dilatava quelle prima ancora che il teatro, aprendo visioni. Faceva vedere oltreâ?•. Ã? che di vedere oltre si comincia a sentire una certa necessitÃ .



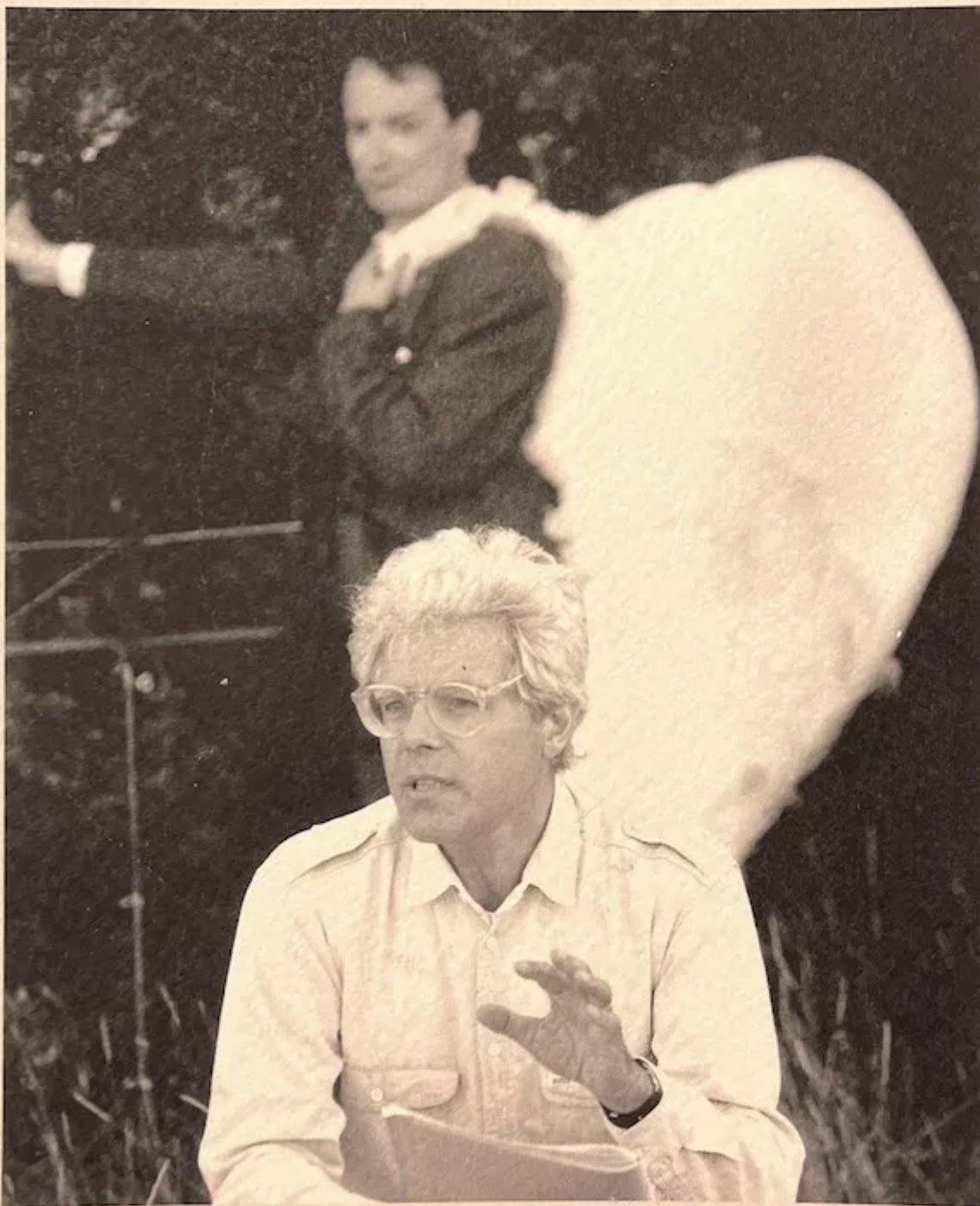
Per il libro qui recensito Massimo Marino ha ricevuto il Premio Speciale Ubu, con la seguente motivazione: "Massimo Marino, da allievo ha fatto parte del Teatro Vagante di Giuliano Scabia, partecipando al Gorilla Quadrum no. Da insegnante e critico ha continuato a divulgarne azioni e peregrinazioni. Dopo la recente scomparsa del maestro, Marino si Ã¨ dedicato a conservarne la memoria, organizzando diverse mostre e dando alle stampe una fondamentale monografia, Il poeta d'oro. Il gran teatro immaginario di Giuliano Scabia (La Casa Usher 2022), scritta con il puntiglio analitico degli scienziati e percorsa dalla passione 'ba'ca' degli innamorati". Il premio Ã¨ stato consegnato il 12 dicembre al Teatro Arena del Sole di Bologna.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

Massimo Marino

Il Poeta d'oro

Il gran teatro immaginario di Giuliano Scabia



Storie
dal teatro

la casa
USHER